

LIBANO

Aspri combattimenti alle porte di Beirut, è di nuovo guerra senza esclusione di colpi

È cominciata già la battaglia decisiva

I drusi avanzano mentre si sfalda l'esercito di Amin Gemayel

Estremi tentativi di negoziato - Sparano navi USA - Rimarrà l'ospedale italiano?

Dal nostro inviato

BEIRUT - È di nuovo guerra, senza esclusione di colpi. Si combatte aspramente sulle alture alle porte di Beirut, con sanguinosi attacchi e contrattacchi che questa sera vedevano l'esercito libanese in ritirata; per la prima volta dopo cinque mesi (vale a dire dalla guerra dello Chouf, nello scorso settembre) è intervenuta nella battaglia libanese, attaccando posizioni druse a meno di 15 chilometri dalla capitale; e una unità della sesta flotta ha aperto il fuoco su richiesta del comando militare libanese, confermando così che le navi USA fanno ormai parte integrante del dispositivo militare di cui dispone il regime di Amin Gemayel.



settembre, cinque e due furono abbattuti dalla contraerea drusa, non si sa se nel frattempo altri ne siano stati forniti dagli Stati Uniti. Un portavoce del Partito socialista progressista druso annuncia che un aereo è stato abbattuto con un missile SAM 7. Le fonti ufficiali libanesi smentiscono, ma la circostanza sembra trovare conferma nella testimonianza di un reporter e di un fotografo dell'AP che hanno visto la scia del missile, uno degli aerei virare bruscamente verso destra e, poco dopo, un solo aereo riapparire sul Mediterraneo diretto verso Beirut. Costanti versioni anche per la situazione sul terreno: i drusi affermano di aver conquistato i villaggi di Binay e An Ksour. L'esercito dapprima ha sostenuto che il comando elportati li hanno ripresi, ma più tardi ha parlato di un «ridispendimento» delle sue posizioni, ammettendo così di fatto la perdita delle due località e l'arrestamento delle sue unità verso il mare, intorno a Khalid. È una sconfitta tattica che può aprire alle forze druse la strada per scendere fino alla costa anche a sud di Beirut. In serata corre voce che i reparti governativi a Khalid si sono sfaldati, dividendosi fra soldati cristiani e musulmani, e in tal caso si andrebbe verso una chiara sconfitta dei governativi.

Bush da ieri a Roma Colloqui con Craxi

ROMA - È arrivato ieri sera, direttamente da Mosca dove ha preso parte ai funerali di Andropov, il vicepresidente degli Stati Uniti, George Bush. Bush, che oggi alle 12 terrà una conferenza stampa all'ambasciata americana, ha avuto un colloquio con il presidente del Consiglio, Craxi. Argomento centrale, a quanto si è appreso, è stato il Libano e la presenza della forza multinazionale della quale fanno parte sia l'Italia che gli Stati Uniti.

Spiragli d'iniziativa all'ONU Hussein e Mubarak da Reagan

L'Unione Sovietica non si opporrebbe all'invio dei caschi blu, purché si allontanino la Sesta Flotta - Anche re Hussein di Giordania dal presidente americano

Dal nostro corrispondente

NEW YORK - Qualcosa si muove all'ONU per il Libano. La Francia ha chiesto la riunione del Consiglio di sicurezza per discutere sul ritiro della Forza multinazionale sull'invio di caschi blu. L'Unione Sovietica ha dato il via libera al presidente del Consiglio di sicurezza per avviare il meccanismo di un nuovo negoziato di pace, sostituzione di una forza dell'ONU per garantire il cessate il fuoco. I sovietici pongono due condizioni: la prima, facilmente accoglibile, è il ritiro della Forza multinazionale; la seconda, assai più ardua, è il ritiro della Sesta Flotta americana fuori dal raggio d'azione libanese.



Hussein di Giordania



Hosni Mubarak

Unatesulle navi, vengano rimosse a terra, altri marines, comunque, saranno mandati nella capitale libanese per addestrare l'esercito libanese. Contemporaneamente, Weinberger faceva sapere al «Washington Post» di essere rimasto scontento dal fatto che la corazzata «New Jersey» aveva sparato dai 300 proiettili da una tonnellata mercoledì scorso. Quando l'ha saputo, l'uomo del Pentagono ha ordinato di usare con maggiore moderazione i più grandi cannoni navali esistenti al mondo. Lo stesso Weinberger ha fissato

una ennesima data per il rimborso del marines, trenta giorni, o anche meno. Mentre le iniziative della Casa Bianca e di altri uomini chiave dell'amministrazione producono più macerie politiche del cannoneggiamento navale, Reagan ha ricevuto l'uno dopo l'altro, e poi li ha riuniti insieme per una colazione di lavoro, Hussein e Mubarak. Dopo due giorni di colloqui con due tra i principali alleati che gli USA abbiano in Medio Oriente, sono emerse divergenze consistenti.

I due statisti arabi, e in particolare il re di Giordania, hanno insistito perché la questione palestinese, e non la questione libanese, sia considerata prioritaria. Inoltre, Hussein ha ribadito che non entrerà in un negoziato diretto con Israele fino a quando l'OLP non lo designi come rappresentante dei palestinesi e se gli USA non riusciranno ad ottenere da Israele il blocco degli insediamenti ebraici in Cisgiordania. Il dissenso resta ampio perché gli Stati Uniti non hanno dato una risposta positiva a queste richieste dei due arabi moderati. Il dipartimento di Stato ha comunque espresso la propria soddisfazione per aver consentito che colta l'occasione la Giordania vedesse nelle strette relazioni con gli USA una garanzia per contrastare l'influenza della Siria nella zona. Un altro punto di interesse è stato l'eccessivo appoggio americano a Gemayel, l'uso del bombardamento navale per intimidire la Siria e l'insistenza americana nel difendere l'accordo libanese-libanese che le forze musulmane del Libano osteggiano.

Aniello Coppola

Shamir preoccupato per l'iniziativa americana

TEL AVIV - Alla vigilia dell'incontro a Washington fra Reagan, il presidente egiziano Hosni Mubarak e il re di Giordania Hussein, il premier israeliano Shamir ha inviato un messaggio al presidente USA, insistendo per ottenere un rinnovato appoggio all'accordo di Beirut. Shamir è stato raggiunto nel maggio dell'83 con la mediazione americana. La preoccupazione di Shamir è evidentemente quella del venir meno dell'impegno americano in sostegno all'accordo, in seguito all'incontro con i due esponenti arabi a Washington. La lettera a Reagan, rivelata dal quotidiano «Maariv», sostiene che, se si andasse ad un incontro di Shamir con Reagan, il precedente per il quale qualsiasi paese

La battaglia scatenata praticamente alle porte di Beirut è una battaglia decisiva per il futuro della capitale, e più precisamente del suo settore occidentale. Si combatte infatti per il controllo della regione di Kabr Chmoun, subito al di là di Choueifat e di Suk El Gharb. Sono nomi che al lettore italiano non dicono molto: una manciata di villaggi disseminati sulle colline, fra rocce rossastre e pinete, da dove lo sguardo spazia verso Beirut e verso il mare. Ma è importante sapere che tra questi villaggi e su questi versanti si gioca per i drusi la possibilità di consolidare ed estendere il loro collagamento con le milizie, prevalentemente scite, che controllano Beirut ovest e per l'esercito di Gemayel quella, al contrario, di isolare definitivamente la città dallo Chouf. È una volta isolata, ovviamente, Beirut ovest potrebbe avere i giorni contati ed essere costretta a cadere o con un attacco in forze (quello che l'esercito nega di perseguire perché «sarebbe un bagno di sangue» anche per la stessa truppa) o con il suo terrore, dopo quelli delle drammatiche estati del 1976 e del 1982. Attualmente i drusi dispongono verso Beirut ovest di uno stretto corridoio verso Choueifat.

La battaglia è continuata per tutta la notte, dopo due giornate di quella che nella terminologia libanese viene definita «una calma relativa». Le accuse di aver sferrato l'attacco rimbalzano da una parte all'altra. È certo che una colonna di 300 drusi ha cercato di sfondare le linee governative a Kabr Chmoun e che nella notte intorno alle 2 - il cacciatopiede americano - Claude Ricketts, ha aperto il fuoco per contrastare attacchi mossi contro l'armata libanese, sparando undici salve dei suoi cannoni contro postazioni di artiglieria drusa sulla montagna, quasi certamente intorno a Bhamoud.

... Giancarlo Lannutti

OCSE

Dollaro: è ancora polemica CEE-USA

Dal nostro corrispondente

PARIGI - Utile scambio di idee e di punti di vista: formula più anodina e ambigua non poteva essere usata per la conclusione della conferenza tra i responsabili dell'economia dei ventiquattro paesi dell'Ocse, riuniti da due giorni a Parigi, per discutere su come creare le condizioni di una crescita durevole, non inflazionistica, e di una ripresa dell'occupazione. Se la conferenza aveva per scopo quello di «aiutare i governi del ventiquattro paesi membri ad acquisire una percezione coerente e globale delle scelte politiche nei campi economico e sociale» che permettano il raggiungimento di questo obiettivo, si può dire che i 24 ministri dell'economia si sono separati ieri sera con la diversificazione di quelle generali (diversamente adattabile a situazioni e condizioni differenti), senza una precisa risposta ai numerosi e sostanziosi interrogatori che erano stati fatti. Tutti si sono detti d'accordo sulla necessità di una riduzione e riqualificazione delle dimensioni dell'intervento pubblico; sul recupero di

Ministri economici riuniti a Parigi

Ministri economici riuniti a Parigi

una maggiore flessibilità del sistema produttivo attraverso il consenso sociale; su politiche nazionali più coerenti; sui problemi generali della ripresa. Ma sarebbe difficile dire che questo accordo esista poi sul come raggiungere questi obiettivi. Qui le diverse realtà nazionali e le divergenti concezioni politiche ed economiche riprendono il sopravvento, disegnando schieramenti e indirizzi diversi che riconducono generalmente al contrasto tra la linea reaganiana del taglio netto con il «refare state», delle ristrutturazioni selvagge, del gioco altrettanto selvaggio del mercato, e quella grosso modo degli europei, preoccupati del problema politico e della dimensione umana e sociale che solleva l'attuale momento delle loro economie. Il francese Delors è stato forse il più esplicito nel definire indirettamente questo spartiacque, sostenendo che «bisogna evitare di cadere da un eccesso all'altro, che una diversa nozione del «well-being» states deve andare di pari passo con il «ritorno di un ritorno indietro sul piano sociale»; che la diffusione del progresso tecnologico non deve costituire una minaccia per il livello di vita e per l'occupazione in grado di fornire assicurazioni su qualche cosa di cui egli stesso oggi è dubbioso. Da parte americana e tedesca si è insistito su quella che gli Stati Uniti vedono come la chiave della ripresa: l'abbandono delle misure protezionistiche di varia natura adottate in questi ultimi anni dalla quasi totalità dei paesi Ocse. Ma qui, oltre che alle preoccupazioni di molti paesi di difendere in qualche modo i settori produttivi più fragili, ci si scontra con gli alti tassi d'interesse e la oscillazione dei cambi, che sconvolgono il mercato mondiale grazie all'altalenata continua del dollaro. Due questioni su cui gli Usa rifiutano ogni concertazione con i loro partners e che ostacolano la soluzione dell'altro problema chiave, cui si è discusso l'«esenzione» delle riserve di moneta della liquidità internazionale al fine dello sviluppo nei paesi del Terzo mondo, schiacciati per ora dai debiti, che gli alti tassi d'interesse del dollaro rendono sempre più difficilmente sopportabili.

Franco Fabiani

MOZAMBICO

Gravissimi danni per l'alluvione Appello per aiuti

Il Mozambico non ha fortuna. Dopo quattro anni di siccità che hanno gravemente colpito la sua agricoltura, ai primi di febbraio l'«elcione Doinina» ha devastato vaste zone del paese arrecando gravissimi danni alla stessa capitale Maputo, che da dieci giorni è stata allagata. I danni ammontano a diversi milioni di dollari e il governo del Mozambico ha fatto appello alla solidarietà internazionale per far fronte a una situazione di emergenza. Tra i danni più gravi quelli della linea ferroviaria che collega il Mozambico allo Swaziland e che è stata interrotta in tre punti. Saranno necessari tre mesi per ripararla e i danni sono calcolati in 2 milioni di dollari. Senza che i danni siano rimasti 350.000 persone sono state colpite dalle loro case tutto il loro raccolto agricolo. Tra i primi aiuti giunti nella capitale mozambicana sono stati quelli inviati dall'Italia. Un aereo speciale ha fatto già giungere a Maputo 82 gommoni, 30 motori per barche, tende per 600 persone e 2 tonnellate di latte in polvere. Anche il presidente degli organismi non governativi di volontariato italiano hanno deciso di formare un coordinamento per l'organizzazione degli aiuti al fine di realizzare un centro di raccolta degli evacuati in Mozambico. Alla situazione in Mozambico è stata dedicata un'assemblea che si è svolta giovedì scorso presso la sezione Aurelia del Pci a Roma. Nel corso dell'assemblea è stata rilanciata la proposta di un gemellaggio del quartiere Aurelio con il quartiere Itale di Maputo. Erano presenti il console del Mozambico in Italia, Leonora Galeani, e la pittrice mozambicana Bertina Lopes. L'assemblea si è conclusa con un appello ai governi italiani e ai cittadini italiani di inviare nelle zone colpite dall'alluvione. Gli aiuti saranno inoltrati con un aereo speciale che il governo italiano ha messo a disposizione delle organizzazioni di volontariato (CIC, CUAMM, COSV e MOLISV). Per la raccolta di fondi il Consolato del Mozambico ha aperto uno speciale conto corrente n. 1158600/04/06, intestato «Mozambico», presso la Banca commerciale italiana, agenzia n. 20 di Milano.

CINA

Hu Yaobang andrà nella Corea del Nord

PECHINO - Il segretario del Partito comunista cinese Hu Yaobang si recerà nei prossimi mesi in visita nella Corea del Nord. L'annuncio è stato dato ieri dall'agenzia «Nuova Cina», che precisa i nomi dei leaders di Pyongyang autori dell'invito ufficiale: Kim Il Sung e Kim Jong Il. La Corea sembra sottintendere il consolidamento al potere di quest'ultimo, che è figlio di Kim Il Sung. Della visita di Hu Yaobang si è parlato nel corso di colloqui avuto a Pechino dal ministro degli Esteri nordcoreano Kim Yong Nam, che ha lasciato lunedì la capitale cinese dopo aver dichiarato in un brindisi di commiato che le sue conversazioni sono state un successo.

COREA

Stabilito un contatto Nord-Sud

SEUL - Un contatto diretto, anche se informale, è stato stabilito ieri tra le due Coree: due ufficiali sudcoreani sono incontrati con colleghi del Nord nel villaggio di Panmunjom, situato nella zona smilitarizzata, ed hanno consegnato loro una lettera del primo ministro sudcoreano in risposta a quanto il governo di Pyongyang propose lo scorso 11 gennaio: l'invio di colloqui tripartiti per la soluzione della crisi nella penisola. Secondo i nordcoreani, a tali colloqui dovrebbero prendere parte rappresentanti di Pyongyang. Seul e Washington: essi ritengono infatti che la Corea meridionale abbia con gli Stati Uniti un rapporto tale da esigere la partecipazione americana al negoziato. Seul considera propagandistica questa posizione.

IRAN-IRAK

Teheran minaccia di colpire Baghdad

TEHERAN - Continua sempre più minacciosa la spirale delle rappresaglie tra Iran e Irak. Dopo i bombardamenti irakeni di alcune città iraniane del Golfo l'Iran ha replicato bombardando la città di Bassora. Ora, dopo un bombardamento di rappresaglia dell'aviazione irakena su tre città iraniane Teheran ha annunciato che l'aviazione iraniana bombarderà tutte le città irakena compresa la capitale, Baghdad. Lo ha detto l'«Ajolaksalam» di Khamenei, capo dello Stato iraniano. «Tutte le grandi città irakena sono alla nostra portata, compresa Baghdad», ha detto. Secondo un bilancio fornito da radio Teheran, trenta civili sono rimasti uccisi e 65 feriti lunedì sera in un bombardamento irakeno contro tre città del Kuzhistan, fino a 200 chilometri dalla frontiera tra i due paesi. I bombardamenti irakeni e iraniani contro le popolazioni civili sono stati condannati dall'opposizione iraniana antikhomenista all'estero. Il presidente del consiglio nazionale della Resistenza, Massoud Rajavi ha invitato il presidente irakeno Saddam Hussein a cessare i bombardamenti che colpiscono «innocenti popolazioni civili iraniane». D'altra parte, l'Iran ha nuovamente bombardato ieri mattina sei città di frontiera irakena, uccidendo 22 civili e causando il ferimento di 70 persone. Lo annuncia l'agenzia irakena «INA».

AUSTRIA

Oggi e domani visita di Craxi a Vienna

ROMA - Il presidente del Consiglio Craxi si reca oggi a Vienna per una visita ufficiale di due giorni. Domani sarà raggiunto nella capitale austriaca dal ministro degli Esteri Andreotti, reduce da Mosca. Durante la visita, la prima di un capo di governo italiano in Austria da ben 103 anni, Craxi incontrerà il presidente della Repubblica Kirshschlager e il cancelliere Sinowatz. Sgombrato il campo dai contrasti e dalle incomprensioni sulla questione albanese, argomenti centrali dei colloqui saranno le relazioni Est-Ovest e l'interscambio commerciale tra i due paesi. Si parlerà anche dei progetti per migliorare il traffico stradale e ferroviario tra l'Italia e l'Austria.

Brevi

Attacco all'ambasciata dell'URSS a Kabul

DELHI - I mujaheddin hanno sferrato un violento attacco contro il perimetro difeso dall'ambasciata sovietica a Kabul, lunedì sera nel centrale quartiere di Kartesah. Le sparatorie sono durate per tutta la notte ma non ci sarebbero state vittime.

Tripoli: non abbiamo truppe nel Ciad

PARIGI - La Francia conferma il proprio secondo il quale una bugia non è grossa più rischia di essere creduta. Con questa battuta l'agenzia ufficiale Rmc, «L'Espresso», è tornata a smentire la presenza di sue truppe nel Ciad, in risposta all'affermazione del presidente Mitterand, il quale, domenica sera, durante un discorso televisivo, aveva giustificato l'intervento militare della Francia con l'occupazione libica nel nord del Ciad.

I laburisti inglesi confermano il no ai Cruise

WASHINGTON - Il leader laburista britannico, Neil Kinnock, ha dichiarato che il suo partito andrà al governo, ma i Cruise missili in Gran Bretagna saranno rimasti negli Stati Uniti. Prendendo la parola a Washington, durante una manifestazione pacifista, Kinnock ha anche affermato che i laburisti al governo annullerebbero il programma «Tredici» varato dalla Thatcher.

Morto il vescovo di Czechozowa

VARSAVIA - Stefan Barata, vescovo di Czechozowa, sede del santuario della Madonna nera, è deceduto all'età di 68 anni dopo una lunga lotta con il cancro di cui soffriva. Era vescovo della diocesi dal 1964.

Brasile, arrestato l'argentino Firmenich

RIO DE JANEIRO - La polizia federale brasiliana ha arrestato in stato di fermo il leader della guerriglia dei montoneros argentini, Mario Firmenich, su richiesta del governo argentino che chiederà l'estradizione.

PANAMA

Improvvisi dimissioni di De La Espriella

LAVANA - Il presidente del Panama, Ricardo De La Espriella, ha rassegnato lunedì le dimissioni, al suo posto è andato il vicepresidente, Jorge Illueca. La decisione di De La Espriella ha colto tutti di sorpresa ed è stata comunicata poche ore dopo il ritorno dell'ex presidente da un viaggio all'interno del Paese, proprio mentre giungeva a Panama dagli Stati Uniti il candidato del partito di governo alle elezioni presidenziali del prossimo 6 maggio, Nicolas Ardito Barletta. A rendere ancora più drammatico l'improvviso cambio, proprio mentre De La Espriella comunicava con una brevissima lettera le sue dimissioni al presidente del Parlamento, si interrompeva l'energia elettrica, pare per la caduta di due tralicci nella regione di Cicili, al lato della zona del canale dove l'esercito degli Stati Uniti sta svolgendo manovre militari. De La Espriella si sarebbe dimesso per protesta contro la decisione del suo partito di designare come candidato Barletta o, secondo altri, per divergenze con la potentissima Guardia nazionale, unico corpo armato del Paese. Poco prima di dimettersi infatti, De La Espriella si è incontrato col comandante della Guardia, il gen. Manuel Antonio Noriega. Il nuovo presidente, Jorge Illueca, che rimarrà in carica fino ad ottobre, è attualmente presidente dell'Assemblea generale dell'ONU, carica che dovrà ora lasciare.